

**IL NUOVO CENSO
DELLO STATO DI MILANO E LA SUA UTILIZZAZIONE
PER LE RICERCHE
DI STORIA ECONOMICA E GEOGRAFIA UMANA**

Piero Mondini

IL NUOVO CENSO DELLO STATO DI MILANO E LA SUA UTILIZZAZIONE PER LE RICERCHE DI STORIA ECONOMICA E GEOGRAFIA UMANA. Il presente intervento è stato tratto, con opportune variazioni, dal primo capitolo della tesi di laurea «Proprietà fondiaria e agricoltura nella Pieve di Arcisate alla metà del '700», discussa dallo scrivente nell'anno accademico 1976/1977, presso l'Università degli Studi di Milano e copia della quale è conservata presso la Biblioteca dell'A.S.Va.

1) Alla conclusione della guerra di successione spagnola con le paci di Utrecht (1713) e di Rastad (1714), Filippo V di Borbone, riconosciuto re di Spagna, dovette cedere all'Austria i Paesi Bassi e tutti i domini italiani, ad eccezione della Sicilia passata a Vittorio Amedeo II.

Il Ducato di Milano passava, di conseguenza, sotto l'egemonia dell'Austria e veniva inserito in uno Stato assai più dinamico di quello iberico.

Proprio nei primi anni del Settecento «s'intraprese il censo di tutti i beni, dietro un principio che poche nazioni finora hanno compreso. Si estimò in una moneta ideale, chiamata scudo, il valor comparativo d'ogni proprietà. Gli ulteriori aumenti di valore, che l'industria del proprietario venisse operando, non dovevano più considerarsi nell'imposta, la quale era sempre a ripartirsi sulla cifra invariabile dello scudato.

Ora la famiglia che duplica il frutto dei suoi beni, pagando tuttavia la stessa proporzione di imposte, alleggerisce d'una metà il peso, in paragone alla inoperosa, che paga lo stesso carico e ricava tuttavia il minor frutto.

Questo premio universale e perpetuo, concesso all'industria, stimolò le famiglie a continui miglioramenti. Tornò più lucroso raddoppiare con le fatiche e coi risparmi l'ubertà d'un campo, che possedere due campi e coltivarli debolmente. Quindi il continuo interesse ad aumentare il pregio de' beni fece sì che col corso del tempo e con l'assidua cura il piccolo podere pareggiò in frutto il più grande, finché a poco a poco tutto il paese si rese capace d'alimentare due famiglie su quello spazio che in altri paesi ne alimenta una sola» (1).

Questo giudizio del Cattaneo, sebbene non estraneo a larvate forme di orgoglio regionale (2), ad una visione ottimistica del mondo ottocentesco in evoluzione, ad una personale teoria sulla priorità dell'agricoltura lombarda (3) centra, idealizzandola e senza accennare alle difficoltà incontrate, l'importanza della riforma censuaria operata in Lombardia.

Tale importanza non risiede, come vorrebbe il Cattaneo, preceduto dal Carli e seguito dall'Einaudi (4), nella potenzialità del catasto a porsi come stimolo al miglioramento dello sfruttamento agricolo (5), bensì nella riorganizzazione della esazione dei tributi.

Il governo spagnolo aveva lasciato in eredità ai nuovi dominatori innumerevoli problemi amministrativi, tra i quali il più gigantesco era quello relativo al riparto dei carichi pubblici. Vi era un sostanziale disordine nell'imposizione e nell'esazione dei tributi; i carichi erano troppi o meglio troppo confusi, l'esazione affidata in appalto dava luogo a ruberie, lo Stato infine faceva spesso e volentieri uso di imposizioni straordinarie che si perpetuavano tendendo a divenire ordinarie.

Il tutto era in parte dovuto al prelievo fiscale che si basava ancora sull'estimo di Carlo V (6), compilato nel secolo XVI (si era cominciato nel 1564 e si era proseguito per cinquanta anni la raccolta dei dati), assai discusso per errori di misura, omissione dei terreni che per resistenze feudali o comunali non si poterono misurare, determinazione dei prezzi dei terreni per il loro estimo su basi troppo ristrette (lievitazione di prezzi per un periodo di soli due anni) e formale divisione in due amministrazioni, una cittadina, l'altra dei contadi, che se rispecchiavano il modo stesso in cui si era formato lo Stato milanese, mediante conquista del contado da parte delle città, esacerbava alcune fiscali.

Il «mostruoso sistema»; ben descritto dal Neri (7) nei suoi lati negativi, aveva portato alla coscienza della assoluta necessità di un nuovo sistema di divisione dei carichi; tuttavia questa idea si scontrava apertamente con interessi molto forti, tanto da non avere alcun sentore di riforma tributaria prima dell'avvento della amministrazione austriaca.

È molto difficile, nonostante l'avanzato stato delle ricerche, azzardare i motivi propulsori e il momento preciso in cui si ebbe volontà e coscienza di cominciare l'opera di riforma, tuttavia riesce opportuno fermare l'attenzione su alcuni avvenimenti molto prossimi all'inizio della gran macchina riformatrice.

Stimolo, seppure indiretto, furono la creazione di un nuovo tributo, la Diaria Annua Contribuzione, creato nel 1707 dall'allora comandante delle truppe austriache Amedeo Savoia-Carignano, circa un anno dopo essere entrato in Milano reduce dalla vittoria conseguita nella battaglia di Torino.

Il nuovo pesante carico sollevò un notevole numero di opposizioni, a riprova della pesantezza dei gravami fiscali.

Carico che sollevò notevoli proteste e la presentazione, nel 1709, di un progetto

del conte Pras di Martiniana (8), in realtà molto semplicistico e di difficile applicazione, ma respinto con tale veemenza, specie dai pubblici dello Stato, tanto da mettere forse in sospetto le nuove autorità.

E infatti indubbio, come afferma lo Zaninelli (9), che le proteste sollevate, sia dalla Diaria che dal progetto del Pras, e volte a lasciare intatto lo status quo, se non furono determinati, agirono certamente a rafforzare l'idea della riforma generale.

La decisione, presa pure in mezzo a molti contrasti e volta a tenere un qualche collegamento con le esperienze precedenti (basti pensare che il primo atto furono le Notificazioni, denunce del tutto personali dei vari possessori), avrebbe portato a prendere negli anni successivi decisioni tali da dimostrarsi così innovatrici da rendere il nuovo censo come il modello ideale di tutti i catasti moderni.

2) Il censo milanese che prese il via nel 1718, stimolato, come si è visto, da una effettiva necessità di riordino della politica fiscale e con ideologie non troppo dissimili da quelle che avevano retto l'ordinamento dei precedenti, giunse a porsi come modello di altri catasti (10), rimanendo come testimonianza di una chiara volontà riformatrice che seppe non arrendersi alle difficoltà incontrate durante la compilazione.

Il primo motivo di grande modernità del catasto milanese risiede nel fatto che le disposizioni di compilazione furono impartite dal governo centrale e si ritennero valide per tutto il territorio (11).

Catasto «universale» quindi, che censì la totalità della superficie dello Stato, senza tener conto di quelle porzioni di terreni, di per sé considerevoli, sulle quali si era venuto formando nel corso dei secoli un complesso intricato sistema di esenzioni che permetteva di sottrarre tali possessi dalle contribuzioni dovute allo Stato.

Sebbene in seguito alcune esenzioni furono ammesse, ad esempio i luoghi di culto, il principio che governò l'opera di catastazione non fu però mai forviato nel corso di tutti gli anni in cui rimase in uso il descritto sistema di esazione.

Il secondo motivo di grande modernità è la sua natura «geometrico-particellare», innovazione tecnica di grande portata, che portò alla creazione di una rappresentazione a carattere geometrico dei possedimenti rilevati e descritti grazie alla costruzione di mappe che coprivano tutto il territorio censito. Tali mappe, a grande scala, oltre a permettere di ritrovare con estrema facilità le singole particelle censite (12), la dislocazione dei fabbricati, i confini delle singole comunità,

portarono a soluzione una annosa ed antica questione che aveva creato non pochi problemi nei censi precedenti: la contestazione delle misure. Le mappe divennero l'arma di difesa, concreta ed irrefutabile, nelle mani degli organi fiscali, poiché bastava un semplice calcolo geometrico, fatto a tavolino, per chiudere in maniera definitiva ogni discussione.

Il grande risultato ottenuto con la costruzione di queste mappe non venne tuttavia raggiunto senza complicazioni e problemi che angustiarono le due Giunte del Censimento relativamente alla misura ed alla stima dei terreni.

Il problema della misura e della stima delle terre, viene all'atto pratico a scontrarsi con problemi ora di natura contingente, quali quelli della realtà geo-pedologica da misurare, ora con problemi inerenti alle scelte operative fissate, essendo problemi di natura anche politica.

Nella realtà lombarda, basti pensare alla multiforme varietà di paesaggi agricoli presenti, via via scendendo da nord a sud i periti censuari si trovarono a dover misurare e stimare territori montuosi, dominati da pascoli, boschi, prati e vero regno della parcellizzazione delle proprietà, territori collinari ove alcune colture arboree (quali il gelso e la vigna) oppure colture cerealicole si erano specializzate o settorializzate ed infine la bassa pianura padana, territorio irriguo ove le colture si erano già da tempo fissate ed ove già imperava la grande proprietà concessa in affitto.

La pratica estimativa escogitata sotto la Giunta guidata da don Vincenzo de Miro, guidata a far sì che ci si tenesse quanto più vicini a quell'idea di uguaglianza nel riscuotere i tributi che reggeva le sorti del Censimento, ci viene mirabilmente descritta da Pompeo Neri nella sua Relazione sui lavori della prima giunta:

«fu eseguita la stima per mezzo delle persone più pratiche e più sperimentate, che in questo genere di perizia avesse il paese, calcolando il valore dei terreni in ragione di quattro per cento sopra la rendita di essi, purificata dalla parte colonica e da qualunque altra spesa di coltura e di riparazione e da qualunque altra legittima deduzione da farsi per causa d'infortuni celesti e altre cause, secondo la pratica comunemente dalli stimatori ricevuta e generalmente dalla giunta a quest'effetto regolata nel modo più mite e più benigno e più favorevole al possessore» (13).

La stima così ricavata e pubblicata con editto del 30 settembre 1726 venne in seguito rivista per ben due volte da sei periti estimatori con l'ausilio di altri otto, detti imparziali perchè estranei alla giunta, in contraddittorio con i singoli pos-

essori e con le rappresentanze delle amministrazioni locali che ostacolarono non poco le operazioni del censo.

Il risultato finale, così grande da richiamare l'attenzione sul Censimento milanese come ad un continuo modello, può in certo senso essere imputato anche questa definizione semplice eppure mirabile del concetto di rendita imponibile.

Ha ragione l'Einaudi quando afferma tale concetto essere espresso dalla massima «hoc fructuum nomine continentur quod justis sumptibus superest» (14) e che lo stimatore settecentesco, non facendo riferimento alle singole parti del reddito, concepisse «il frutto lordo diviso in due parti, di cui una sono le spese, principale fra esse la quota colonica, ed il resto «quod superest» è la parte dominicale che va al padrone ed è oggetto della imposta fondiaria» (15).

Questi concetti sono oltretutto dovuti, come dice il Neri, a «ciò che venga costumato in ogni sito» guardando «in tutto il costume del paese» (16), tratti insomma dalla pratica quotidiana e corrente dell'estimo rurale.

È indubbio che tutte queste operazioni si svolsero con estrema lentezza e circospezione, senza tuttavia portare ad affermare, come taluni, (17), che la prima Giunta si muovesse a tentoni senza un preordinato piano di idee: è impensabile che un contrasto tra teoresi ed empiria non si verificasse mentre si stava per gettare le basi di quella che non è altisonante chiamare «scienza catastale».

A noi paiono più discutibili, anche se inevitabili, date le scelte effettuate, i criteri di «territorialità» e di «unità particellare» adottati, sulla base delle esperienze precedenti, nel corso delle misurazioni e che ebbero riflessi non certamente positivi nella compilazione del catasto.

Le misurazioni ebbero luogo direttamente ove il terreno era posseduto, ovvero nel contesto pedologico ed economico locale, tenendo salda la base amministrativa comunale entro la quale si doveva dividere il gettito fiscale ed attuarne l'esazione.

Con ciò nulla da eccepire se non si fosse attuato tale sistema prescindendo dalla personalità del proprietario; in tal modo si venne ad elevare in modo non trascurabile il numero delle ditte all'interno del complesso dello Stato, poichè non si passò al cumulo delle ditte identiche, ma presenti in più comuni.

L'altro limite risiede nel fatto che i singoli terreni furono misurati considerandoli nella loro «unità particellare», ossia come entità estranee sia dalla proprietà di cui facevano parte, sia dalle strutture agricole entro le quali avveniva lo sfruttamento.

Se non si ebbe sminuita la precisione delle misure, che grazie all'uso della tavo-

letta pretoriana (18) fu invece di grandissima attendibilità e la precisione della qualità, si ebbero delle modificazioni, in senso negativo, nella precisazione della stima.

Comunque è da ritenersi risultato accettabile poichè questa problematica è stata superata solo con l'attuazione dei più evoluti catasti «a corpo».

3) Sull'ernome mole di documenti riguardanti la fase preparatoria, le misurazioni, le stile e la pubblicazione del censo depositata presso l'Archivio di Stato di Milano e presso i vari Archivi lombardi (19) sono possibili alcune caratterizzazioni cronologiche e qualitative (20). I documenti concernenti il catasto potrebbero essere distinti cronologicamente in relazione alle Giunte che operarono la stesura (la prima dal 1718 al 1733 retta da Don Vincenzo de Miro, la seconda dal 1749 al 1758 retta da Pompeo Neri) e qualitativamente potremmo distinguerli in documenti relativi all'assetto fondiario (mappe, registri, ecc.) e documenti sull'attività delle Giunte e sulle relative spese per le operazioni di catastazione.

Alla prima fase del censimento appartengono le Notificazioni e i processi per le Tavole, altrimenti detti contadini conservati presso l'Archivio di Stato di Milano. Le Notificazioni risentendo ancora, come si accennava all'inizio, di tracce di metodi già utilizzati in quanto dichiarazioni del tutto personali, non furono considerate come risultato acquisito, bensì divennero stimolo a misurazioni più precise ed omogenee.

Sono proprio questi documenti a fugare le ombre che sempre calano sui documenti fiscali: quelle di dati necessariamente più bassi del reale. In molti casi le notificazioni portano a riscontrare che i proprietari avevano denunciato perticati maggiori di quelli posseduti, dato che illumina sulla precarietà delle misure precedenti a quelle del Censo milanese (21).

Vennero ordinate con una Grida, firmata dal Governatore Conte di Colledero, in data 14 aprile 1719 (22) che obbligava ogni proprietario a segnalare, su appositi moduli a stampa, l'estensione dei possedimenti dividendo i terreni secondo diciannove classi o qualità e precisando l'entità del carico corrisposto nei due anni precedenti.

Le Notificazioni dovevano sempre avvenire «in loco», ossia ove direttamente si esercitava il possesso dei terreni a conferma dell'importanza giuridica dell'istituzione comunale (jus loci).

I processi per le Tavole, a differenza delle Notificazioni che concernono solamente l'identificazione dei possessori dei beni, delle qualità dei terreni e delle

case possedute, ovvero dell'immagine immobiliare, costituiscono fonti di notizie eterogenee che permettono di delinare il quadro giurisdizionale e consuetudinario, in cui si svolgeva lo sfruttamento del suolo lombardo.

I processi sono le risultanze di indagini condotte comunità per comunità, mediante interrogatori di cui veniva stilato processo verbale di abitanti del luogo, volte a precisare qualità dei terreni prevalenti, loro rese, quantità di sementi utilizzate per i vari tipi di prodotti coltivati, prezzi dei prodotti cerealicoli e dei prodotti del soprasuolo, contratti prevalenti, divisione dei carichi fiscali, notizie sull'entità degli affitti e delle quote dovute per ogni pertica.

Mediante la lettura dei processi è possibile capire qualche cosa in più sulla realtà economica di una zona alla luce delle altre notizie catastali.

Gli ultimi documenti da analizzare sono i registri che altro non sono che la stabilizzazione delle incerte notizie raccolte con le Notificazioni.

Per il nostro studio si sono utilizzati i registri compilati sulle stime del 1726, corrette nel 1732, portate a compimento intorno al 1754. Perciò riportano già precisati e distinti i beni di seconda stazione.

I registri del catasto detto di Maria Teresa sono compilati per singola comunità e comprendono: Tavola censuaria, Cattastino e Registri delle partite.

Le Tavole censuarie riportano ogni singola particella del territorio comunale con l'indicazione del possessore, del numero di mappa, della qualità del terreno e della rispettiva squadra di valore, superficie e stima.

Nell'intestazione della tavola è riportata una tabella con i valori attribuiti alle diverse qualità di terreno per ogni singola squadra di valore espressi in scudi per ogni pertica milanese.

Quindi seguono i fondi elencati per ordine progressivo di numero di mappa, con le indicazioni già descritte e con l'eventuale numero di piante di gelso o ulivo impiantate.

Per la zona presa in considerazione, date le condizioni climatiche, appaiono solamente i gelsi. Nelle prime rilevazioni non ne venne precisato il numero, mentre in seguito, ritenendo inesatto valutare un terreno moronato, ossia con la presenza di gelsi, indipendentemente dal loro numero si pensò di precisarlo.

Poiché i visitatori riscontrarono che le piante di gelso erano frequentemente soggette a moria, giunsero al compromesso di censire solo i moroni definiti «in essere», ossia quelli capaci di produrre almeno venti libbre di piccole di foglia, senza censire le piante cadenti o le piante novelle (23), valutandole cinque lire da aggiungersi alla stima del fondo in cui erano impiantate.

I Cattastini sono l'elenco delle ditte censite, all'interno della comunità, in ordine alfabetico con l'annotazione delle particelle possedute, con numero di mappa, superficie del fondo e sua stima.

Risultano pertanto strumento che facilita la lettura della Tavola qualora si volesse riscontrare l'estensione delle singole proprietà.

In mancanza dei Sommarioni per accorporare ogni singola proprietà servirebbe un lungo lavoro di spoglio di tutta la tavola per riconoscere ed aggiungere le singole particelle possedute da ogni proprietario. La compilazione eseguita in data posteriore alle tavole (1758-1759) comporta spesso che la somma del valore scudato delle singole ditte e conseguentemente della comunità venga a mutare per intercorse modificazioni di intestazione e di estimo.

Per rilevare i mutamenti di proprietà è necessario consultare i Registri delle partite in cui ogni ditta venne iscritta con la superficie e la stima riscontrabili dalla Tavola all'atto della pubblicazione.

Per ogni ditta censita venne in seguito tenuta una doppia contabilità, ovvero vennero segnati nelle pagine di estimo eventuali terreni acquisiti in data posteriore e in quelle di sgravio eventuali vendite, permutate od alienazioni.

4) Mediante l'impiego di questi documenti è possibile giungere principalmente ad elaborare dati sufficientemente attendibili in almeno tre grandi direzioni di ricerca: una tendente allo studio della proprietà fondiaria, un'altra a classificare la superficie per qualità di colture e una terza diretta allo studio del centro urbano nella sua struttura urbanistica e nelle tipologie edilizie.

Per lo studio del centro urbano è indispensabile partire da un'attenta analisi delle mappe, sia quelle di insieme, che permettono la precisazione della dislocazione dei fabbricati nella totalità del territorio, sia quelle di seconda stazione che graficamente visualizzano, in modo più preciso, il nucleo abitato.

Dall'analisi delle mappe si passa di conseguenza, mediante l'uso dei registri, all'identificazione del possessore, del gruppo sociale cui appartiene ed alla descrizione catastale del fabbricato.

Non sempre la denominazione catastale coincide effettivamente con il reale uso del fabbricato; nei citati «processi per le Tavole» si è spesso riscontrato, per esempio, che edifici ritenuti di «propria abitazione» erano adibiti ad uso di osteria o addirittura torchio da vino.

Il fine di tale ricerca verte verso l'individuazione di unità abitative esistenti tuttora sul territorio, qualora si verifichi la persistenza di talune strutture urbane

settecentesche sulle quali si sia sviluppato nel tempo l'attuale assetto edilizio e stradale.

Nel settore di ricerca volto a classificare le distribuzioni delle colture, vale a dire la ripartizione della superficie per ogni qualità di terreno, pur tenendo sempre conto che la rilevazione catastale è riferita alla singola particella, è possibile la distinzione che potrebbe essere considerata «primaria» e che risulta automaticamente dalla lettura delle tavole, tra superficie a terreni coltivati e superficie incolta. All'interno dello spazio incolto è possibile un'ulteriore divisione tra «incolto improduttivo» (ceppi e sassi nudi, arena, giara, etc.) di cui nelle Tavole censuarie è riportato il solo valore di perticato, non essendo considerati terreni assoggettabili a carico fiscale, ed «incolto produttivo» (brughiera, brughiera boscata, zerbo, palude) che pur non essendo assoggettato a razionale lavorazione agricola, era suscettibile a minime produzioni destinate ad utilizzazioni complementari all'interno dell'azienda agricola.

Infatti nella zona presa in esame, ove l'agricoltura è a puro livello di sussistenza, l'incolto produttivo è presente, nella quasi totalità dei casi, sia nella piccola che nella grande proprietà, poiché specialmente l'erica (el brug) era usata sia come strame da stalla che come materiale da concimazione. I terreni coltivati nelle Tavole catastali sono precisati secondo la finalità agricola e solitamente distinti in quattro classi o squadre di valore (nei comuni che per ragioni pedologiche sono considerati meno produttivi in tre squadre di valore).

La superficie a seminativo è distinta, nella zona considerata, ovvero altopiano asciutto e collina, in aratorio (sempre da considerarsi asciutto) e in aratorio vitato qualora vi siano impianti di filari di viti. Altri tipi di terreno presenti sono il prato (sempre asciutto) e il prato detto vitato, il pascolo e il ronco.

Nei registri consultati appaiono solamente due colture, che per altro coprono una minima percentuale del territorio, che potremmo definire specializzate: la vigna e l'orto, quasi sempre annesso alle case d'abitazione e la cui produzione era diretta al semplice uso familiare.

Tra i terreni coltivati consideriamo, anche se sono propriamente semi-lavorati, i boschi che risultano variamente definiti con precisione di almeno cinque tipi: bosco, bosco forte, bosco dolce, bosco di legna mista quasi sempre da taglio e bosco castanile da taglio.

Mediante schedatura delle singole particelle per qualità è possibile elaborare tabulazioni volte a precisare la quantità di ogni singola coltura, con la relativa stima in dati assoluti e percentuali e per le qualità di colture distinte in

squadra di valore e superficie e stima per ogni singola squadra.

A sostegno e completamento di questi dati possono essere utilizzati i Processi contadini nelle modalità già descritte.

La terza grande linea di ricerca è quella tendente a precisare l'assetto fondiario mediante la schedatura delle proprietà per classi sociali di appartenenza del possessore, per classi di superficie e per classi di rendita.

In questo settore, più che negli altri, è necessario tenere costantemente presenti i limiti della fonte. È necessario non farsi travolgere da una eccessiva meccanicità, suggerita in parte dalla struttura stessa della fonte, o da semplificazioni dovute ad eccessivo schematicismo mentale.

Nel catasto teresiano non sono pochi i problemi da affrontare per la precisa collocazione in ceti sociali dei possessori riscontrati.

Se non è difficile riconoscere a prima vista i nobili dagli ecclesiastici, gli enti laici, le opere pie e poi tutti dal resto dei possessori, ad analisi più accurata i problemi si moltiplicano.

I nobili, di cui appare il titolo, sono facilmente distinguibili; pur tuttavia accanto a loro appaiono vari possessori, il cui nome è preceduto dal gentilizio «don» e che meritano attente analisi (24).

Degli ecclesiastici è importante la distinzione in secolari e regolari, tenendo distinte eventuali ditte intestate per puro comodo a persone ecclesiastiche (25).

Ma il problema principale è che la maggioranza dei possessori è ottenuta per pura esclusione.

Su questa maggioranza si è ampiamente dibattuto, volti alla ricerca di una definizione che potesse accoglierli tutti, giungendo alla ormai classica definizione di «non nobili» ad «altri non nobili» che ha comunque tutti i limiti e i problemi delle definizioni negative (26).

Di enorme importanza è la possibilità di quantificare quanta parte del territorio è in pieno possesso e quanta risulta gravata da carichi. È il caso del particolare contratto di affitto livellario (27) che nelle tabulazioni è opportuno distinguere. È possibile agire in questa direzione, in quanto forme e contenuti del livello costituiscono un problema a sé (28).

Infatti, non solo contadini, ma anche proprietari appartenenti al ceto nobile o ecclesiastico possono risultare livellari. Resta poi da precisare che è da considerarsi proprietario effettivo chi percepisce la rendita fondiaria; pertanto definire il titolare del dominio utile, qualora il direttario del fondo ne percepisce la rendita, è assai semplice, mentre nel caso del livello necessiterebbe stabilire quale

dei due contraenti (direttario o utilista) debba considerarsi percettore della rendita.

Infatti un contratto a livello, con canone commisurato ai frutti del fondo, permetterebbe al direttario di considerarsi proprietario effettivo; nel caso contrario rimarrebbe unicamente depositario del dominio giuridico.

Per uno studio esauriente dei livelli trascritti nei registri servirebbe, di conseguenza, un lungo e non sempre sicuro lavoro di ricerca.

Nei tre settori di ricerca è possibile agire in modo sincronico o diacronico.

Sincronicamente è possibile precisare una sezione storica, nel nostro caso la situazione fondiario-agricolo-urbanistica, all'atto della pubblicazione dei registri catastali (1754).

Uno studio di tipo diacronico quasi sempre viene ad essere sacrificato per motivi di tempo e di difficoltà di ricerca. Infatti si tratterebbe di passare allo spoglio tutti i registri delle partite, gli atti notarili riguardanti le compravendite, tutte le licenze edilizie per lo studio del centro urbano.

Pertanto, qualora non si agisca a livello di équipe, tale lavoro risulta sempre essere portata alla follia.

(1) Carlo Cattaneo, *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, in *Scritti sulla Lombardia*, a cura di C. Aneschi e G. Armani, Milano 1971, pp. 306-307.

(2) È da riscontrare la foga, non solo letteraria, con cui il Cattaneo risponde al sig. Filarete Chasles in «*Ad un denigratore della Lombardia*» pp. 199-211 dello stesso volume citato nella nota precedente.

(3) Su questo aspetto del pensiero cattaneiano vi sono alcune pagine di Luciano Cafagna nel saggio «*La rivoluzione agraria in Lombardia*» in «*Annali dell'Istituto G.G. Feltrinelli*», a. II-1959, pp. 367-428.

(4) «Ma si ottenne ancora di più, cioè un incoraggiamento grandissimo per l'agricoltura, il che ordinariamente sfugge dall'occhio dell'osservatore comune», così afferma G.R. Carli, *Relazione del censimento dello Stato di Milano*, in *Scrittori italiani di economia politica*, parte moderna, vol. XIV, 1804, p. 315. L'Einaudi si dice dello stesso avviso nell'introduzione ad alcuni scritti di C. Cattaneo (*Saggi di economia rurale*, Torino, 1972).

(5) Riguardo a questa teoria storiografica si fa solo notare che è possibile parlare di incoraggiamento, ma solo in rapporto alla certezza dell'imposta, prima del tutto sconosciuta.

(6) Sul censo di Carlo V si veda G. Coppola, *L'agricoltura di alcune pievi della pianura irrigua milanese nei dati catastali della metà del secolo XVI in Aspetti di vita agricola lombarda (secc. XVI-XIX)* «*Contributi dell'Istituto di storia economica e sociale*», Milano 1973, vol. I, p. 185-286.

(7) «La disuguaglianza nel Reparto dei Carichi Pubblici è nello Stato di Milano una querela antica, che ha seminata e tenuta viva già per due secoli una rovinosa discordia tra Provincia e Provincia, tra le Città, e i loro Contadi, e tra le Comunità di un'istesso Contado, e i Contribuenti di un'istesso Comune».

P. Neri, *Relazione dello Stato in cui si trova l'opera del Censimento universale del Ducato di Milano. Nel mese di Maggio dell'Anno 1750*, Milano 1750, p. VII-VIII.

(8) Cfr. S. Zaninelli, «Un progetto d'un nuovo sistema di taglia da praticarsi nello Stato di Milano del 1709», in «Archivio Storico Lombardo», a. LXXXVII - 1960, X, pp. 535-586.

(9) S. Zaninelli, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'Editto del 1718 al 1733*, Milano 1963, pp. 19 e segg.

(10) Si fa riferimento qui soprattutto al catasto savoiaro, attivato nel 1738 e compilato con criteri identici e che fece sì che il Censo milanese fosse primo solo nell'ideazione. Sul catasto savoiaro si veda l'esauriente scritto di P. Guichonnet, *Le cadastre savoieard de 1738 et son utilisation pour les recherches d'histoire et de géographie sociales* in *Revue de géographie alpine*, a. XLIII-1955, pp. 254-298.

(11) Elemento di non trascurabile entità, segno di un concreto variare dei tempi e dell'ideologia che reggono la concezione di Stato; nello Stato accentratore si ha il passaggio dalla finanza patrimoniale alla finanza tributaria. Cfr. F. Sirugo, *Cultura economica e pensiero civile del Risorgimento*, in *Annali dell'Istituto G.G. Feltrinelli*, a. II-1959, p. 51.

(12) Va notato che nelle mappe, a norma di Ordini dati ai geometri in data 1.6.1721, i terreni a bosco e i terreni di difficile accesso vennero misurati a corpo e suddivisi solo nei registri senza cura di riportare tali suddivisioni in mappa: si veda in Archivio Storico Civico, Milano, *Materia*, cart. 219.

(13) Pompeo Neri, *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del censimento universale del Ducato di Milano nel mese di maggio dell'Anno 1750*, Milano 1750, pp. 127-128.

(14) Luigi Einaudi, *La terra e l'imposta*, Torino 1942, p. 11.

(15) Luigi Einaudi, *La terra e l'imposta*, cit., p. 12.

(16) Pompeo Neri, *Relazione dello Stato...*, cit. p. 128.

(17) Di questo avviso è soprattutto lo Zangheri quando afferma che «la prima Giunta sembra procedere per tentativi. Dapprima dispone la denuncia di terreni ed altri beni posseduti nello Stato, poi passa alla contrastata operazione di misurazione». (Cfr. R. Zangheri, *I catasti in Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1975, vol. V., tomo I, p. 793). A noi pare invece che l'aver ordinato le Notificazioni sia stato solo un legame con le esperienze precedenti, dal quale si partì per una nuova ed originale operazione.

(18) L'introduzione di questo strumento di misura, proposto da Giovanni Giacomo Marinoni, chiamato dalla Real Giunta per la scelta dei criteri da seguire durante le misurazioni, fu una innovazione sostanziale. In termini tecnici si passò da una misurazione con uno strumento goniometrico (squadra e trabucco), alla misurazione con uno strumento goniografico, che permetteva la immediata costruzione grafica della particella misurata.

Questo strumento, che in una relazione attribuita allo stesso Marinoni (A.S.Mi., Atti di Governo. Censo, p.a., cart. 384) viene elogiato per la possibilità di non arrecare danni alle colture di permettere la correzione di errori al momento, di facilitare la formazione di ogni tipo di angolo, non fu accolto unanimemente dagli agronomi dell'epoca, forse anche restii ad abbandonare gli antichi ed usuali sistemi di misura.

(19) La documentazione catastale, non ancora in verità sottoposta ad alcuna approfondita analisi di tipo archivistico, è sostanzialmente depositata presso l'Archivio di Stato di Milano per le parti che sono dette preparatorie (operazioni giunte, processi, stime, etc.), tuttavia altri documenti sono presso la Biblioteca Nazionale Braidense (gridario relativo al Censo): presso gli altri Archivi di Stato sono reperibili i registri catastali e le mappe che erano utilizzate dagli uffici fiscali.

(20) Su questo specifico aspetto si veda l'esauriente intervento di Giovanna Mazzucchelli, *La Riforma Censuaria nella Lombardia del Settecento (note sui documenti conservati all'Archivio di Stato di Milano)*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XXXIII-1975, n. 2-3, pp. 359-394.

(21) È questo un caso abbastanza frequente. Nella documentazione analizzata relativamente a Varese si è riscontrato, solo per il borgo e castellanze di Varese, una Notificazione di circa 8000 pertiche in più di quanto venne poi riscontrato nelle operazioni di misura da parte dei periti censuari della Giunta del Censimento.

Si veda A.S.Mi., catasto n.i., cart. 3370, *Borgo di Varese e Castellanze*.

(22) Biblioteca Nazionale Braidense, Gridario relativo al Censo, AO II-2.

(23) Sono considerati in essere i moroni che producono tre libbre di foglia.

(24) Relativamente ai possessori il cui nome è preceduto dal «don» è assai rischioso ed arduo tentare di collocarli anche nei primi gradini della nobiltà. Il metodo più opportuno è tenere distinto questo gruppo di persone, a meno che dizionari araldici o altre fonti non permettano di raccogliere ulteriori notizie.

(25) Queste persone avevano diritto a sgravi fiscali, pertanto era comune che le famiglie lasciassero intestati a loro molti possedimenti per riaverli alla morte dell'ecclesiastico.

(26) M. Berengo, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera*, in *Rivista Storica Italiana*, a. LXXXIII-1970, fasc. II, pp. 374-386.

(27) Per una esauriente analisi del livello nell'età moderna si veda G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia Moderna*, Torino, 1974.

(28) Un diverso criterio: di analisi della proprietà colpita da livello è stato avanzato dallo Zaninelli, che consiglia di attribuire il terreno, nelle tabulazioni volte a cogliere la realtà fondiaria, prima al direttario e poi all'utilista, per cogliere le modificazioni sulla struttura della divisione della proprietà. È comunque un metodo di non facile applicazione, a meno di non operare mediante calcolatore elettronico e che incide inoltre sulla realtà riscontrata traducendo in piena proprietà una forma giuridica di possesso diversa.